

nome del datario Enkevoirt, il quale — con dispiacere della corte — fu immediatamente accolto nel sacro collegio.¹

Finito il concistoro il papa prese qualche cibo, dopo di che ebbe una febbre oltremodo violenta. Allorquando questa se ne fu andata circa il mezzodì del giorno seguente, l'ammalato con commovente attaccamento al dovere non lasciò di ritornare agli affari. Spedì alcune bolle e brevi, firmò suppliche, diede persino udienze, sebbene il parlare gli fosse di grande fatica. Il miglioramento continuò anche il giorno 12 settembre.² Ciò non ostante i medici, che con tutto lo zelo accudivano al loro ufficio, davano per ispacciato l'infermo perchè non riuscivano a impedire la febbre nè il rapido decadimento delle forze. Consunta da cure e pensieri, dall'età e dalla malattia, correva rapidamente verso la fine una vita, la cui conservazione era di sommo momento per la salute della cristianità.³

Coll'assenso dei cardinali l'infermo prese a questo punto le sue ultime disposizioni dando ancora una volta a vedere il suo orrore verso qualunque si fosse nepotismo. La famiglia ebbe solo quegli averi, che egli aveva portato con sè dalla Spagna, nulla però dei beni che gli erano venuti come papa. I suoi possedimenti in Neerlandia, specialmente a Lovanio e Utrecht, dovevano venire alienati dall'Enkevoirt per i poveri e a scopi pii per la salute dell'anima del papa, che la propria casa a Lovanio destinò a collegio per studenti bisognosi dotandolo riccamente. Interrogato intorno al suo sepolcro, egli vietò ogni sfarzo e non volle saperne che per le sue esequie si spendesse più che 25 ducati. Ricevette con somma devozione l'olio santo e finchè poté parlare consolò i suoi amici, uno dei quali scrisse: Placido, pio e santo come ha vissuto, egli è anche morto.⁴

¹ V. l'importante ** relazione di A. Germanello del 12 settembre 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. inoltre la ** lettera di Salamanca del 12 settembre 1523 (Archivio di Stato in Vienna), la * lettera degli inviati fiorentini del 10 settembre 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e * quelle di V. Albergati dell'8 e 10 settembre 1523 (Archivio di Stato in Bologna); BERGENROTH II, n. 597; SANUTO XXXIV, 402, 409-410; ORTIZ presso BURMANN 217; BLASIUS DE MARTINELLIS presso HÖFLER 532.

² V. la ** relazione di A. Germanello del 12 settembre 1523, la * lettera di V. Albergati del 12 settembre 1523 e * quella dello stesso dì di L. Cati rispettivamente agli Archivi Gonzaga in Mantova, di Stato in Bologna e Modena e SANUTO XXXIV, 410.

³ HÖFLER 534. Fin dall'11 settembre 1523 L. Cati scriveva: * «In summa le cose di N. S. vanno peggiorando», egli è perduto «per esser extenuato et fiaco et ridotto ad extrema magrezza: più si parla del novo papato che di altro». Archivio di Stato in Modena. Ai 13 di settembre 1523 gli inviati fiorentini annunciano: * «N. S. ha passato questa nocte senza accidenti e così questa mattina, nondimeno è molto debole, e si questa febre glia a durare al caso suo non si vede rimedio». Archivio di Stato in Firenze.

⁴ V. la lettera di Guglielmo di Lochorst presso BURMANN 218 s., 507; cfr. anche BLASIUS DE MARTINELLIS presso GATTICUS 440; ORTIZ presso BUR-